È ingiusta la pensione-baby PCI a Scotti: subito la riforma

I conti fatti dalla CISL: una differenza che progressivamente si moltiplica nel corso degli anni - Sul tavolo del ministro del lavoro si trovano i problemi relativi al riordino - I comunisti: è stato perduto troppo tempo

Confronto rendimento pensioni INPS, Stato, Enti locali all'1-1-1983
Retribuzione mensile: lire 1.000.000 (1)

Numero anni servizio o assicurazione	Regime generale INPS		Trattamento Stato			Enti locali e S.S.N.			Rapporti	
	% retr.	Importo mensile pensioni lire	retr.	I.I.S.	Importo mensile pensione lire	retr.	I.I.S.	Importo mensile pensioni lire	Stato INPS	E. loc. INPS
15	30	300.000	41,30	80	633.722	37,5	80	617.395	2,11	2,06
20	40	400.000	51,92	80	679.352	45,0	80	649.620	1,70	1,62
25	50	500.000	62,54	80	724.982	55,0	80	692.585	1,45	1,39
30	60	600.000	73,16	80	770.612	67,5	80	746.293	1,28	1,24
35	70	700.000	83,78	80	816.241	82,5	80	810.742	1,17	1,16
40	80	800.000	94,40	80	861.871	100,0	80	885.932	1,08	1,11

NOTE I.I.S. = Indennità integrativa speciale
(1) Nei tre casi di retribuzione è compresa per l'INPS l'indennità di contingenza per lo Stato e gli Enti locali l'indennità integrativa speciale. Come è noto mentre la contingenza entra nella pensione INPS con la percentuale relativa agli anni di anzianità, l'indennità integrativa speciale entra in ogni caso, al massimo del suo valore (80% = 456 273 mensili all'1-1-1983)

ROMA — *Prendiamo un operaio. Se è dipendente da una ditta privata, dopo 15 anni di lavoro avrà maturato presso l'INPS, 300 mila lire di pensione. Se invece sarà dipendente dello Stato, alla stessa data avrà già teoricamente assicurate presso la direzione del Tesoro, 633.722 lire; quasi la stessa cifra (per la precisione, 617.395 lire) avrà accantonato, lo stesso lavoratore se il suo datore di lavoro è un Comune o un ospedale. C'è un'altra, immediata, differenza: a quella ipotetica data, il primo dovrà attendere almeno 20 anni per richiedere una pensione di anzianità, il secondo e il terzo potranno mettersi a riposo dopo appena 4 anni, 6 mesi e un giorno. È vero che dopo 20 anni (cioè a 35 anni di lavoro) i nostri tre lavoratori saranno diventati, invece, un pò più uguali: e andrebbero in pensione, rispettivamente, con 700 mila, 816.241 e 810.742 lire.*

I conti fatti prendendo a base una retribuzione di 1 milione al mese, sono di un esperto del settore previdenziale della CISL. Bruno Bertona ha studiato in tutto 18 esempi, con tre diverse basi retributive: appunto 1 milione, 1 milione e mezzo e 2 milioni. In tutte e tre le fasce di reddito, si verifica il fenomeno del nostro esempio. Dopo 15 anni i dipendenti dei settori pubblici hanno diritto a trattamenti pensionistici doppi rispetto ad un dipendente privato di pari qualifica. Il danno per la collettività, come è evidente, è doppio, perché questa sperequazione di partenza si moltiplica nel tempo poiché i dipendenti pubblici possono andare in pensione dopo 19 anni, 6 mesi e un giorno; e dopo 14 anni, 6 mesi e un giorno se si tratta di donna «maritata» o «con prole».

Prendiamo, una donna di 76 anni e immaginiamo che sia andata in pensione con 20 anni di anzianità. Le differenze sarebbero iperboliche: per una dipendente da ditta privata l'INPS avrebbe sborsato, in tutto, 135 milioni; allo Stato o agli enti locali, invece, la stessa pensionata sarebbe costata 353 milioni! In conclusione, il problema dei pensionamenti anticipati non può essere ignorato né eliminato, come qualcuno vorrebbe, con la soppressione pura e semplice dell'art 10 del contestato decreto Scotti-Goria.

Il ministro del Lavoro, d'altronde, ha anticipato che questo problema sarà affrontato insieme al complesso del disegno di legge di riforma del sistema pensionistico. Il primo incontro con i sindacati (come le parti si erano impegnate a fare con l'articolo 4 bis dell'intesa raggiunta il 22 gennaio scorso) avverrà la settimana prossima, il 22 febbraio. A questo proposito, ieri la presidenza del gruppo parlamentare comunista della Camera e la sezione Previdenza e Assistenza del PCI hanno valutato «positivamente l'annuncio della ripresa degli incontri, interrotti da oltre quattro anni, tra governo e sindacati» sul riordino del sistema pensionistico.

Il PCI, che ha emesso un comunicato, denuncia il fatto che i governi succedutisi in questi anni «si sono caratterizzati per una politica di rinvii e i tentativi di rimettere continuamente in discussione importanti punti qualificanti» della riforma; il documento ribadisce «l'urgenza della ripresa e della conclusione dell'esame della legge», che è, peraltro, iscritta all'ordine del giorno dei lavori parlamentari. All'Assemblea di Montecitorio, vi sosta da 10 mesi.

«I deputati comunisti e la sezione previdenza, infine, richiamano Scotti all'impegno preso in parlamento (e ribadito l'altra sera, in commissione Lavoro del Senato) di condurre celermente in porto l'iter della legge e ricordano che in questi malaugurati quattro anni il settore è stato «beneficiato» di ben 186 provvedimenti, con costi enormi.

Nadia Tarantini

I Fondi aprono la caccia ai risparmiatori

Le imprese produttive, non si aspettano granché - Lotte di spartizione fra intermediari

ROMA — I fondi d'investimento erano i responsabili, fino a tre giorni addietro, del boom della Borsa. Una legge che «italianizza» i dieci esistenti e, pare, apre la strada alla nascita di altri trenta è in dirittura di arrivo nelle aule parlamentari. Forse sarà pronta a marzo. Ma da tre giorni la Borsa trascina i piedi. E allora, questi fondi sono o no la droga dei mercati del capitale?

Che droga ci sia, non c'è dubbio. I redditi distribuiti dai fondi agli acquirenti di quote-parti saranno esenti da dichiarazione Irpef, Ilor e Irpeg. Pagheranno il 10,80 per cento di cedolare (gli interessi bancari sono esclusi anch'essi da dichiarazione ma pagano una trattenuta del 21,60%). Il regime fiscale dei fondi si inserisce nella linea di privilegio fiscale per tutte le forme di capitale impiegate attraverso «qualificati» intermediari.

I fondi saranno gestiti da società per azioni con capitale versato di almeno 2 miliardi. Escluse società cooperative o mutualistiche. Vi potranno partecipare, oltre alle persone «fisiche», le compagnie di assicurazione. Gli investimenti saranno solo fiduciari: quando acquisteranno azioni di società, i fondi potranno detenere solo fino al 5% del capitale (il che talvolta è più che sufficiente a concorrere al controllo, grazie alla rete dei collegamenti fra società).

I fondi dovranno sottostare, per investire all'estero, alla legislazione valutaria, la quale argina in parte il prevedibile deflusso di capitale verso l'estero. È però facile prevedere che in nome della redditività si scatenerà ben presto un attacco per allargare le brecce su questo fronte.

Infatti, contrariamente a quanto si è detto, i «fondi» non saranno affatto una nuova Mecca degli investimenti di risparmio. Nella situazione attuale, ad esempio, gli amministratori dei fondi potrebbero trovare conveniente comprare BOT: cosa che chiunque può fare per suo conto. Inoltre, oggi al risparmiatore — ed il numero di chi risparmia è diminuito negli ultimi tre anni — si offrono una molteplicità di alternative. Le compagnie di assicurazione offrono polizze «vita» le quali sono veri e propri piani di risparmio, parzialmente indicizzate, con rendimenti del 22-23% grazie alla detassazione fino a 2,5 milioni annui. Ma stanno scendendo in campo molti altri concorrenti.

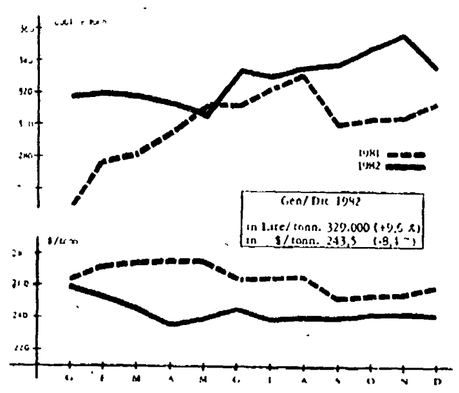
Due giorni fa l'IMI metteva in vendita il titolo «a capitalizzazione integrale»: rimborso di tre milioni fra cinque anni per un milione versato oggi. Ieri il S. Paolo di Torino ha lanciato i propri «certificati» con tasso effettivo del 17,18 annuo e possibilità di ritrassformarli in contante facilitate. Molte società lanciano le azioni di risparmio: ieri la Olivetti ha quotato in Borsa le proprie, garantendo un buon rendimento comunque vadano i profitti dell'impresa.

No, sembra improbabile che i fondi comuni riporteranno capitale abbondante nelle imprese produttive. Piuttosto, sono una forma ultriore di separazione della gestione finanziaria da quella imprenditoriale-produttiva. La ricapitolazione delle imprese, specie piccole e medie, ne soffrirà. Infatti nessun «fondo» acquisterà azioni di queste imprese e molti piccoli imprenditori saranno, invece, attirati dalle forme di accumulazione più facili, meglio difese, privilegiate dal fisco.

Che fosse utile dare al mercato finanziario anche questo strumento, d'accordo. La ricapitalizzazione dell'impresa produttiva resta però tutta da affrontare. Così come l'autogestione del risparmio dei lavoratori. Quanto alla Borsa, l'euforia dei giorni scorsi è — come in tutto il mondo — una anticipazione della mini-ripresa che si prevede a partire dalla primavera, una «prenotazione di profitti» e diritti sui risultati di questa mini-ripresa. Nella Borsa italiana gli speculatori hanno altri problemi: gli operatori interni si battono per una spartizione del campo con le banche «esterne». Il Comitato degli agenti di Borsa chiede alla Commissione di sorveglianza (CONSOB) di adoperarsi perché tutte le transazioni si svolgano in Borsa. Intanto, le banche dilagano anche nel campo dei fondi e nel rapporto con le imprese, attraverso i servizi detti «parabancari».

I nuovi «fondi» si venderanno agli sportelli delle banche. L'ammontate dei «fondi» sarà depositato presso una banca purché abbia più di 700 miliardi di attività. Piccole dimensioni, banca (locale esclusa): non è una novità.

Renzo Stefanelli



Costo del greggio importato

Per effetto dell'ulteriore apprezzamento del dollaro, alla contrazione del greggio in dollari ha fatto riscontro per gli operatori, nell'anno 1982, un ulteriore aumento del costo di approvvigionamento in lire nei confronti del medesimo periodo del 1981.

Annuncio a Londra: petrolio meno 10%

ROMA — La resistenza delle compagnie del Mare del Nord è crollata: ieri la British National Oil Corporation di Londra ha annunciato la riduzione del prezzo a 30,5 dollari. Sono 3-3,5 dollari in meno, secondo i tipi il 10% circa. Analogo annuncio è stato dato dalla norvegese Statoil. Il nuovo prezzo è di listino; il prezzo effettivo pare sia assortito con facilitazioni che riducono di fatto il prezzo ai 29 dollari che si erano già visti sul mercato libero.

L'iniziativa sblocca la situazione per la Nigeria, paese che ha urgente bisogno di riprendere le vendite ma non voleva fare per primo il «gesto». I paesi del Golfo si consulteranno oggi. L'attuale prezzo non è più sostenibile nemmeno riducendo abbondantemente la produzione. La Libia e altri paesi, in effetti, hanno accusato l'Arabia Saudita ed altri paesi del Golfo di non accomodarsi all'idea di ridurre il proprio ruolo economico-strategico portando la produzione a livelli compatibili con gli attuali prezzi, in pratica dimezzandola. Tuttavia sono in molti a dubitare che ciò sarebbe sufficiente a stabilizzare i prezzi.

Le nuove realtà con cui debbono fare i conti i paesi esportatori di petrolio riguardano la diversificazione, i risparmi, le nuove fonti. Si pensi che gli Stati Uniti stanno esaminando seriamente la possibilità di vendere al Giappone petrolio dell'Alasca, subentrando in parte alle forniture dell'Arabia Saudita (scalzata in Europa da inglesi e norvegesi). Esiste una spaccatura, negli Stati Uniti, fra chi sostiene che bisogna comprare petrolio Saudita a tutti i costi per tener forte l'alleato politico — e fra questi ci sono le compagnie petrolifere che hanno un semimonopolio delle forniture — e chi sostiene che è ormai tempo di alleggerire il deficit delle importazioni utilizzando meglio la diversificazione. Nei giorni scorsi aveva annunciati una riduzione di prezzo anche l'Unione Sovietica che fornisce la Finlandia, la Francia, l'Italia ed altri paesi dell'Europa occidentale.

Arginata la frana nei titoli di Borsa

MILANO — Le quotazioni di Borsa sono rimaste stazionarie; la perdita di giovedì ha ridotto all'1,33% il guadagno settimanale. Sul mercato si sono ripresentati ieri gli acquirenti. Le vendite di «realizzo», di chi ha voluto incassare alla svelta i risultati di un breve periodo favorevole, non hanno prevalso. In realtà nei prossimi mesi possono ripresentarsi condizioni favorevoli dovute al fatto che dopo avere toccato il fondo i bilanci delle società torneranno a impinguarsi se non altro in vista degli investimenti tecnologici. I limiti prevedibili sono quelli noti: solo pochi titoli sono in grado di pagare profitti nel medio termine.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	18/2	17/2
Dollaro USA	1387,50	1378
Dollaro canadese	1132,15	1135,475
Marco tedesco	576,965	576,88
Fiorino olandese	522,22	521,99
Franco belga	29,277	29,274
Franco francese	203,44	203,385
Sterlina inglese	2141,775	2132,525
Sterlina irlandese	1915	1915,25
Corona danese	162,835	162,92
Corona norvegese	196,225	196,045
Corona svedese	188,005	187,085
Franco svizzero	694,085	694,445
Scellino austriaco	82,117	82,08
Escudo portoghese	15,115	15,015
Peseta spagnola	10,748	10,732
Yen giapponese	5,922	5,93
ECU	1320,72	1319,70

Presidiati dai navalmeccanici 2 ministeri

ROMA — Centinaia di lavoratori dei cantieri navalmeccanici hanno presidiato ieri mattina il ministero delle PPSS e quello della Marina mercantile. Il settore impiega 30 mila operai, di cui oltre 3.000 sono attualmente in cassa integrazione. CGIL CISL e UIL, che hanno organizzato la manifestazione, chiedono che, entro il 3 marzo (data in cui si riunirà la commissione consultiva per la cantieristica navale), venga convocato un incontro da parte dei due dicasteri per discutere le prospettive del settore e, in particolare, quelle dei cassaintegrati. Le migliaia di lavoratori sospesi rientreranno in fabbrica — domanda il sindacato — oppure dall'integrazione si passerà ai licenziamenti? Per capire meglio il futuro della cantieristica e per scongiurare il rischio di un taglio occupazionale, CGIL CISL e UIL vogliono che venga finalmente applicato il piano per la cantieristica, che marcino davvero le leggi di sostegno (con una particolare attenzione ai finanziamenti per la costruzione di nuovi navi), che si discuta seriamente il problema dei carichi di lavoro.

La piattaforma è stata illustrata, ieri mattina, ai rappresentanti del ministero delle PPSS e della Marina mercantile. La risposta venuta è stata valutata positivamente dai sindacati: i dicasteri si sono impegnati, infatti, a convocare entro il 3 marzo un incontro e a prendere in esame, in quella sede, tutte le richieste della categoria. Le critiche della FLM, anche questo è emerso ieri nel corso dei due presidi, non sono rivolte solo al governo, ma anche alla Fincantieri. Quest'ultima è accusata di uno scarso impegno manageriale che ha fatto precipitare negli ultimi anni la produzione nell'intero settore (22%), collocando l'Italia al ventesimo posto a livello mondiale.

Una delegazione dei lavoratori dei principali cantieri navali italiani, accompagnata dal dirigente della FLM Cappozza, ha incontrato ieri, nella sede del gruppo comunista del Senato, anche esponenti del PCI e della DC.

I senatori comunisti hanno ricordato che, su loro iniziativa, mercoledì il ministro della marina mercantile Michele Di Giesi, dovrà riferire in Senato sullo stato di attuazione delle quattro leggi sulla cantieristica, tuttora all'esame della CEE, e sull'acquisizione di commesse per i cantieri navali italiani. Un'analoga iniziativa sarà intrapresa nei confronti del ministro delle partecipazioni statali: si dovrà, fra l'altro, chiarire il ruolo e la posizione dell'IRI in questa vicenda dei cantieri.

Zuccherifici, 5 mila in corteo a Ravenna «Subito il piano per salvare il settore»

Gli industriali minacciano di chiudere dalla prossima settimana sei stabilimenti - La partecipazione di operai, coltivatori, cooperatori e rappresentanti degli enti locali - Le responsabilità di governo e padronato

Dal nostro inviato

FERRARA — Siamo nella zona bieticola per eccellenza e il terremoto che sta investendo il settore saccarifero ha fatto scattare una mobilitazione molto vasta ed estremamente unitaria. Ieri mattina per le vie di Ferrara sono sfilati insieme, gonfaloni in testa, amministratori pubblici del Veneto «bianco» e dell'Emilia-Romagna «rossa», lavoratori, cooperatori e contadini. Almeno cinquemila persone che hanno risposto all'appello delle province di Rovigo, Venezia, Ferrara e Ravenna, delle due regioni e dei comuni, dei sindacati, delle organizzazioni professionali e delle cooperative.

Un arco di forze e categorie diverse che hanno come obiettivi comuni la difesa di questo importante comparto agricolo, il salvataggio dei posti di lavoro negli zuccherifici che il padronato vuole chiudere e la definizione del piano bieticolo-saccarifero nazionale (Su quest'ultimo argomento è intervenuta sempre ieri la Confcoltivatori, che ha chiesto la stesura del piano entro il prossimo mese di marzo). Tutte questioni strettamente legate, sulle quali si stanno facendo conti scottanti con le controparti, monopoli saccariferi e governo. La vertenza, ora, è ad una stretta decisiva. Tra meno di una settimana, secondo la minaccia padronale, dovrebbero chiudere sei zuccherifici, cinque dell'Eridania (Jolanda, Bando, Mezzano in Emilia-Romagna, Ficarolo e Ceggia nel Veneto) e uno della Montesi a Lendinara. Difficoltà serie sono presenti, per ragioni diverse, negli altri stabilimenti del gruppo Maraldi e in quello di Sermide. Gli unici stabilimenti gestiti dai produttori (Copro-A di Usellato e Copro-B di Minerbio) lavorano da anni in perdita, con contingenti penalizzati e insufficienti.

In questo quadro i produttori si chiedono se valga ancora la pena investire a bietole i loro terreni. «Le semine dovrebbero cominciare proprio in questi giorni — ha detto in piazza l'assessore ferrarese Silvano Pasquali — mentre decine di miliardi di crediti devono ancora essere pagati loro dall'industria (soprattutto Maraldi e Montesi) per le campagne '81 e '82». Tra Veneto ed Emilia-Romagna si coltiva il 60% del prodotto nazionale di bietole. In queste due regioni sono insediati 28 dei 46 zuccherifici italiani. È chiaro che i pesanti tagli previsti dai monopoli provocheranno sconquassi di grandi dimensioni. Intanto per i 500 lavoratori fissi che si troveranno disoccupati senza molte possibilità di reimpiego in zone dove la crisi dell'industria ha già inferto colpi molto duri (e dietro di loro andranno anche altre migliaia di lavoratori stagionali), poi per i contadini, costretti a riconvertire i loro terreni e a destinarli a colture diverse, ma anche per gli autotrasportatori che ogni anno per circa tre mesi lavorano soprattutto in funzione del conferimento delle bietole dai campi agli impianti di trasformazione.

Tutto questo accade — o sta per accadere — proprio mentre a Roma si era cominciato a discutere e a definire nelle sue prime parti il piano bieticolo-saccarifero nazionale. Il lavoro era circa a metà, era stata concordata la parte bieticola, quando tutto si è inceppato. Si dovevano mettere a punto le questioni della trasformazione, la localizzazione degli impianti, le scelte di chiusure eventuali, le alternative produttive e di mobilità per le maestranze. In sostanza tutto si è bloccato quando si trattava di precisare gli impegni dei monopoli e del governo per eventuali investimenti.

«Il piano è monco, va completato — ha detto l'assessore all'Agricoltura dell'Emilia-Romagna, Giorgio Ceredi, concludendo la manifestazione — per questo chiediamo al ministro Mannino di riconvocare con urgenza le Regioni, i sindacati e le organizzazioni economiche. Senza un piano completo non potremmo neppure dare forza e credibilità alla nostra richiesta, in sede CEE, di avere assicurato un contingente annuo di 16 milioni di zucchero, senza penalizzazioni».

Un momento della manifestazione dei bieticoltori a Ravenna

Questi 16 milioni di quintali rappresentano il fabbisogno nazionale di zucchero, niente di straordinario. Fino all'anno scorso il nostro Paese aveva dovuto subire l'imposizione comunitaria di fermare le macchine a 13,2 milioni di quintali. Ed è stato così costretto ad importare zucchero per centinaia di miliardi, aggravando così una bilancia alimentare già disastrosa (10 mila miliardi di deficit).

Florio Amadori

Nelle reti dei pescatori sessanta miliardi in meno

«Terza giornata della pesca italiana. Il movimento cooperativo della pesca oggi». Questo il titolo del convegno che si apre questa mattina a Roma, all'Auditorium della Scienza e della Tecnica, con la partecipazione del ministro della Marina mercantile, Michele Di Giesi. Il convegno, promosso unitariamente dalle organizzazioni della pesca delle tre centrali cooperative (Lega, Confcooperative ed AGCI), ha il carattere di una vera e propria manifestazione nazionale indetta in sostituzione dello sciopero dell'intera categoria che avrebbe dovuto coronare le agitazioni svoltesi in tutte le marinerie d'Italia.

Ciò vuol dire che i pescatori, pur essendo al limite della sopportabilità, hanno scelto all'improvviso una linea morbida nei confronti del governo? Nient'affatto. Molto più semplicemente si può dire che i pescatori (75.000 lavoratori fra pesca marittima e pesca nelle acque interne, comprendendo nel numero anche gli addetti all'acquacoltura), organizzati per circa l'80% nel movimento cooperativo, vogliono compiere una verifica con il governo e accertare la sua effettiva volontà di dare subito pratica attuazione alla legge 41, varata nel febbraio dello scorso anno, che dovrebbe razionalizzare e sviluppare il settore introducendovi concreti elementi di programmazione.

La legge, approvata dopo sei anni di discussioni, stanzia 60 miliardi per il triennio 1981-83. È una cifra inadeguata e le centrali cooperative, che nel provvedimento legislativo si riconoscono avendovi contribuito con le loro proposte, chiedono che il finanziamento sia raddoppiato in modo da poter utilizzare 60 miliardi nell'anno in corso e altrettanti nel 1984.

La crisi del settore è arrivata a livelli insostenibili per le imprese di pesca, che per la maggior parte sono imprese cooperative. Il prezzo del gasolio da dieci anni a questa parte è aumentato del 1800% e incide per il 40% sul ricavo delle catture. Un terzo del pecato, 250 mila tonnellate di pesce azzurro, non trova adeguati sbocchi sul mercato e nemmeno presso l'industria di trasformazione, nonostante gli «aiuti» della CEE. La rete distributiva lascia scoperte vastissime zone di potenziale consumo e privilegia il pesce d'alta qualità che assicura maggiori profitti con minore lavoro.

Questi i nodi da sciogliere. Oltre ad attuare la legge 41, ferma da un anno, è indispensabile assicurare ai pescatori il credito d'esercizio indennizzandoli anche per la mancata integrazione sul prezzo del gasolio. La pesca inoltre, come sostiene l'ANCP della Lega, deve entrare a pieno titolo in un moderno sistema agro-ittico-alimentare tutto da costruire. Per ora le cose vanno assai diversamente e la voce «prodotti ittici» pesa sulla bilancia commerciale, a causa delle crescenti importazioni, con un passivo di circa mille miliardi all'anno.

Brevi

L'Assopetroli ha deciso la serrata

MILANO — Le aziende aderenti all'Assopetroli hanno deciso che non consegneranno il 22 e il 23 febbraio i prodotti petroliferi. Intendono così protestare contro la legge 873 che — secondo l'Assopetroli — costringe le imprese del settore a pagare troppe tasse.

Sciopero ieri dei dipendenti coop

ROMA — Sciopero nazionale dei dipendenti delle cooperative di trasformazione dei prodotti agricoli e manifestazione, ieri a Roma di oltre 4000 persone. Provenienti dall'Emilia, dalla Puglia, dal Veneto, dalla Lombardia, dalla Basilicata e dalla Campania le delegazioni dei lavoratori e dei dirigenti della FILIA nazionale si sono recati al ministero del Lavoro. Qui si sono incontrati con il sottosegretario Leccisi al quale hanno chiesto un chiarimento definito sui problemi assistenziali e previdenziali dei dipendenti del settore. L'argomento doveva essere discusso dal Parlamento, ma il governo ha chiesto un nuovo slittamento

Il governo decide per il gas algerino

ROMA — Il Consiglio dei ministri esamina questa mattina il disegno di legge per il finanziamento del contratto con l'Algeria relativo alle forniture di gas. Subito dopo il ministro Capria partirà per Algeri. In quella sede verranno definiti i particolari dell'accordo quadro

Gli investimenti nelle telecomunicazioni

ROMA — Il piano complessivo di investimento, previsto quest'anno nel settore delle poste e telecomunicazioni, supera i 5000 miliardi. Lo ha annunciato ieri il ministro Gaspari alle organizzazioni sindacali. La federazione unitaria ha insistito perché il governo approvi la legge per la riduzione del canone di concessione e per la ricapitalizzazione della STP.

L'Alitalia vuole acquistare gli aeromobili

Per i voli sul territorio nazionale, l'Alitalia ha deciso di acquistare dalla società Airbus di Tolosa alcuni aeromobili del tipo A30084. Le trattative sono iniziate nel 1982 e ormai sono vicine alla conclusione.

La Confindustria chiede finanziamenti per il Sud

La Confindustria ha chiesto alla commissione centrale per il Mezzogiorno il varo di un provvedimento che «finanzi congruamente» l'attuale sistema di intervento straordinario nel Sud

Bagnasco è il nuovo presidente della Valtur

ROMA — Il finanziere Orazio Bagnasco è il nuovo presidente della finanziaria Valtur. Lo ha nominato, in sostituzione di Giovanni Nasi, il consiglio di amministrazione della finanziaria stessa, che ha dato il gradimento all'ingresso della Fimpar, (gruppo Interprogram) nella compagine azionaria della società, cooptandone i rappresentanti in sostituzione dei consiglieri dimissionari della Fitur (gruppo Fiat). Nel consiglio di amministrazione, come informa una nota della stessa società, entrano, oltre a Bagnasco, Mario Dora, Emilio Pietra e Piero Nenzi. In rappresentanza dei vecchi azionisti (Insud, Sara, Alitalia, Aci e alcune casse di risparmio) restano il vice presidente Carlo Bottari, il consigliere delegato Zeffiro Riccetti e i consiglieri Filippo Carpi de Resmini, Giancarlo Mengoni, Federico Pirro e Domenico Tamburrini.

L'Umbria ha mille stelle in più

È la prima regione italiana che dà ai turisti del mondo, con la nuova classifica degli alberghi e dei campings, la certezza della qualità dell'ospitalità, la garanzia dei servizi e la congruità dei prezzi.

La Regione garantisce il vostro soggiorno in Umbria.

L'Italia ha un cuore verde, l'Umbria